



Nessun rinvio  
Fissate  
le elezioni  
del Csm

I settemila giudici italiani voteranno il 27 e 28 maggio i loro rappresentanti al Consiglio superiore della magistratura. Lo ha annunciato ieri il Quirinale rendendo noto un decreto del presidente della Repubblica Cossiga (nella foto). Se il Parlamento vorrà modificare la legge elettorale del Csm in tempo per queste elezioni dovrà farlo in tempi brevissimi. Satisfazione dei magistrati che avversavano la «riforma» governativa approvata in commissione.

A PAGINA 8

### «Si» condizionato del Likud al dialogo con i palestinesi

Si, ma ad alcune condizioni, del Likud all'apertura di un dialogo al Cairo con una delegazione palestinese per stabilire le procedure sullo svolgimento di elezioni nei territori occupati. Questa la decisione presa alla unanimità ieri a tarda notte dai ministri del Likud, il partito del premier israeliano Shamir, dopo una discussione di cinque ore. In un comunicato si afferma: «Israele è interessata all'incontro proposto con un gruppo di palestinesi per preparare le procedure del voto in Giudea e Samaria (Cisgiordania) e nella striscia di Gaza».

A PAGINA 4

### ELEZIONI IN URSS

Si affermano i candidati del blocco democratico  
Boris Eltsin eletto con oltre l'80% dei suffragi

# Riformatori in testa Ma per i più sarà ballottaggio

## Le anime della perestrojka

ADRIANO GUERRA

Eltsin ha dunque vinto a Sverdlosk mentre a Leningrado i sostenitori del Fronte democratico hanno battuto i candidati «ufficiali». Ma in altre città hanno vinto i candidati sostenuti dai conservatori di Prokofiev e di Gidaspov, mentre in Ucraina e in Bielorussia si affermano le formazioni nazionalistiche. Poche ore prima dell'apertura delle urne Gorbaciov si era augurato, con una formula a prima vista del tutto vaga, che vincessero i sostenitori della perestrojka, e forse, per una prima analisi del voto, si può partire da qui per mettere subito l'accento su un punto centrale ma che tuttavia si può essere indotti a dimenticare: sul fatto cioè che Gorbaciov non poteva augurarsi puramente e semplicemente la vittoria dei comunisti perché dal 70 all'80% dei candidati in lizza erano iscritti al Pcus. Certo, c'erano candidati che godevano dell'appoggio diretto delle organizzazioni di partito, ma comunisti erano anche gran parte di coloro che si sono presentati a nome e col sostegno dei vari «fronti» (patriottici, progressisti, nazionali eccetera) presenti in tutto il paese. Eltsin, capo riconosciuto dell'opposizione radicale è — non lo si dimentichi — iscritto al Pcus (è anzi membro del Comitato centrale) così come i candidati al Pcus sono i conservatori Voronin e Rozov che hanno vinto anch'essi, e con percentuali assai alte, in altre circoscrizioni russe. E iscritti al Pcus sono i candidati del Fronte di Leningrado (alla cui testa c'è col «moderato» Korniev una delle protagoniste della battaglia femminista nell'Urss, Evgenia Shalé) che hanno sonoramente battuto i «conservatori» sostenuti dai massimi dirigenti del partito della città. Per esprimere un giudizio motivato sul voto occorre dunque tener conto del fatto che il Pcus non solo non è più il partito unico che sino a qualche anno o sono organizzava le elezioni-plebiscito, ma è sempre più espressione contemporaneamente di ciò che della vecchia struttura è rimasto in piedi e di ciò che sta invece nascendo con la democratizzazione. Nel Pcus, che è oggi percorso in lungo e in largo dal vento del pluralismo, si danno battaglia insomma oltre a coloro che si prefiggono di restaurare l'antico ordine, anche gli esponenti delle ali sia moderate che radicali della perestrojka.

Per questo, e anche perché non tutto — come si sa — si svolge all'interno del partito, Gorbaciov ha invitato ieri a «non contrapporre i candidati comunisti a quelli senza partito». «Il vero problema — ha detto — è di eleggere uomini che siano pronti a sostenere la perestrojka». Ora, per tornare ai risultati elettorali, i primi dati autorizzerebbero a parlare di una affermazione dei rinnovatori delle varie tendenze. «Particolarmente puniti dagli elettori sembra siano stati poi, tra i conservatori, quei candidati che, come gli esponenti di Pamjat, hanno svolto la campagna elettorale all'insegna dello scioglimento «grande russo», o che si sono sforzati di indicare nella perestrojka di Gorbaciov l'origine di tutti i mali di cui soffre oggi il paese. Non si deve tuttavia dimenticare che il confronto nell'Unione Sovietica di oggi non è tanto tra i sostenitori aperti e i nemici dichiarati del nuovo corso, quanto fra forze e gruppi che si richiamano tutti alla perestrojka ma che, come si è visto durante il dibattito sul progetto per trasformare l'Urss in una repubblica presidenziale, si presentano divisi di fronte a Gorbaciov. Né si può dimenticare che se certi sostenitori di Gorbaciov puntano in realtà a «raffredare» sempre più la spinta della perestrojka per poterne avere più facilmente ragione, molti radicali esprimono insieme a reali istanze democratiche anche bisogni ed interessi di area decisamente conservatrici. (Si pensi al legame che unisce Eltsin ai gruppi e alla cultura del nazionalismo russo). Conviene ora attendere i risultati dei numerosi ballottaggi che vedranno contrapporsi in molti casi proprio gli esponenti delle due anime, quella moderata e quella radicale, della perestrojka.

In Russia, Ucraina e Bielorussia il «blocco democratico progressista» vince, ma in oltre il 50 per cento delle circoscrizioni si dovrà votare di nuovo, perché l'alto numero di candidati in lizza ha impedito a molti di raggiungere il quorum necessario. A Mosca, ad esempio, sono stati assegnati solo 8 seggi su 65 a disposizione per il Parlamento russo. Per il «ribelle» Boris Eltsin, invece, un plebiscito.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SERGIO SERGI

MOSCA. «Non dobbiamo mettere iscritti e non iscritti gli uni contro gli altri. L'importante è che vincano i sostenitori della perestrojka» diceva Gorbaciov una settimana fa a un giornalista che gli chiedeva una previsione per i candidati comunisti. Le cose sembrano essere andate come si augurava il leader sovietico: alle elezioni per il rinnovo dei parlamentari in Russia, Bielorussia e Ucraina sembrano aver vinto i riformatori del «blocco democratico-progressista». Ma le elezioni, in realtà dovranno essere ripetute in quasi il 70% delle circoscrizioni della Russia. La grande massa di candi-



Boris Eltsin

A PAGINA 3

È scontro nella coalizione  
Kohl: «Arrivano tempi difficili»

# Unità tedesca A Bonn aria di crisi

Il governo di Bonn è sull'orlo della crisi. I contrasti tra il cancelliere cristiano-democratico, Helmut Kohl, e il ministro degli Esteri liberale, Hans Dietrich Genscher, sono esplosi ieri durante un «incontro chiarificatore» sulla strada da seguire per l'unità tedesca. I liberali sono contrari all'idea di un'annessione della Rdt propugnata da Kohl e vogliono un chiaro riconoscimento dei confini con la Polonia.

BONN. Non è ancora crisi aperta ma il cancelliere è stato molto franco: «La coalizione si trova ad un punto critico estremo». Le posizioni di Kohl sull'unità tedesca stanno scavando un fossato tra i cristiano-democratici e i liberali. Proprio per comporre i dissidi il premier della Rdt aveva fissato un incontro «risolitivo» con Genscher. Ma è servito solo a provare che le loro idee sulla Germania unita sono nettamente diverse. Kohl pensa ad una semplice annessione della Rdt usando l'articolo 23 della Legge fondamentale della Rfr. Quell'articolo che dà la possibilità ad una qualsiasi regione tedesca di dichiararsi membro della Repubblica federale. Il ministro degli Esteri vuole

invece un processo di unificazione che coinvolga i due Stati ed ottenga un riconoscimento della comunità internazionale. Per questo rifiuta di utilizzare l'articolo 23, anzi è favorevole alla stesura di una nuova Costituzione di tutti i tedeschi. Kohl, con i giornalisti ha cercato di minimizzare, ma ha affermato in una riunione di partito: «Se i liberali insistono, per il governo si preparano giorni difficili». Ieri sera Genscher si è recato a Bruxelles per rassicurare i partner Cee che la Rgt porterà avanti il processo di unificazione tedesca in stretto contatto con loro. Il presidente di turno dei Dodici Collins ha dichiarato: «Genscher non ha dubbi sull'appoggio prevalente dei Dodici alla sua linea».

PAOLO SOLDINI A PAGINA 5

Identificati altri 15 teppisti. Si prepara una grande manifestazione antirazzista

# Due tunisini aggrediti a Firenze I neri: «Abbiamo paura, siamo indifesi»

## Morta la donna picchiata in corsia da due infermiere

DALLA NOSTRA REDAZIONE

FIRENZE. L'anziana donna semiparalitica, picchiata giorni fa da due infermiere del Centro traumatologico di Firenze, è morta domenica notte all'ospedale di Careggi, dove era stata ricoverata dopo l'aggravamento. Mana Bonanno, di 84 anni, non ce l'ha fatta a sopravvivere. È spirata dopo aver subito una serie di maltrattamenti. Alcuni giorni fa era stata picchiata con schiaffi e pugni allo stomaco e, trascinata per i capelli, era stata messa a bagno in un catino di acqua gelida dalle due infermiere, indispettite perché aveva «sporcato il letto». Emsi due avvisi di garanzia dalla Procura della Repubblica.

Un duro intervento dell'«Osservatore romano»: «Accertare con immediatezza le responsabilità ed adottare provvedimenti esemplari».

A PAGINA 11

Ancora violenza razzista. A Firenze, in piazza Signoria, aggrediti, a colpi di spranga, due tunisini. Il giudice che conduce l'inchiesta sul raid di Camevale parla di aggressione organizzata. Identificati 15 teppisti. A tutti un avviso di garanzia. Ora si cercano i mandanti della notte di violenza. I neri: «Ci sentiamo indifesi». Un nuovo, delirante volantino. Domani Firenze, in piazza Signoria, manifesta contro il razzismo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
GIORGIO SGHERRI

FIRENZE. Il seme della violenza è stato gettato e sta dando frutti velenosi. La caccia al nero, dopo il raid di martedì scorso, continua con ritmo ormai quasi quotidiano. Domenica notte, in piazza Signoria, aggrediti a colpi di spranga due giovani tunisini. Uno è rimasto ferito. Intanto il giudice Nicolosi, che conduce l'inchiesta sulla notte di violenze di Camevale, ha ribadito che si è trattato di una vera e propria spedizione punitiva, ispirata da qualcuno che, per ora, è rimasto nell'ombra. I parteci-

pani sarebbero stati almeno settanta, divisi in piccoli gruppi. Sono già stati identificati 15 teppisti. A tutti è stato inviato un avviso di garanzia. I giovani, secondo il giudice, non sono pentiti ma si vantano delle loro imprese e si atteggiavano a «giustizieri della notte». Dalle indagini emergono particolari sconcertanti: durante i pestaggi molti spettatori avrebbero incoraggiato i picchiatori. Ieri è stato diffuso un nuovo, delirante volantino razzista. È firmato da un sedicente «Nucleo militare fiorentino Brigata Goebbels». Firenze, smarrita e tesa, prova di nuovo a tessere i fili del dialogo e a rispondere all'ondata di violenza. Domani o giovedì in un luogo simbolo della città, piazza della Signoria, si terrà una manifestazione contro il razzismo. La data verrà decisa stamane in un incontro coordinato dal sindaco Morales. Dopo le tubature dei primi giorni, ora anche Morales parla di «design preordinato». Intanto gli stranieri vivono un clima di paura e di angoscia. «Ci sentiamo indifesi», ha raccontato il presidente della comunità marocchina. Sentimenti e sensazioni che si diffondono sempre più tra gli immigrati.

BIONDI, CRESSATI, SETTIMELLI A PAGINA 9

# De Michelis sul Pci «Mi pento di quelle frasi»

«Mi sono lasciato prendere la mano...». Il ministro degli Esteri, Gianni De Michelis, si dice pentito delle frasi pronunciate al recente convegno dei sindacalisti socialisti sul Pci. «Occhetto acciappafarfalla», aveva detto. Ma ora si corregge: «Sarei uno sciocco se non fossi interessato al congresso del Pci». E parla della prospettiva di una «grande coalizione» per l'Italia, e di una «costituente riformista» per l'Europa.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Quelle battute hanno fatto perdere in una polemica senza senso politico la sostanza di una riflessione che, invece, ritengo valida per ogni progressista e per il mio stesso partito». Gianni De Michelis rettilica il tiro, anche se non rinnega certo una sua visione del momento politico e della sinistra: «Il Pci deve rompere definitivamente col comunismo, eliminare l'ambiguità, fare una scelta riformista». Poi il ministro degli Esteri vede uno scenario in cui le trasformazioni dell'Europa chiederanno politiche di grandi alleanze: «La logica dell'alternanza oggi è fuori gioco, l'integrazione europea ha bisogno di maggioranze ampie...». Molti altri leader politici, intanto, manifestano attesa per il congresso straordinario del Pci che si apre a Bologna domani: da Giolitti a Signorile, La Malfa, Martinazzoli, Pannella.

A PAGINA 7 SERGIO CRISCUOLI A PAGINA 6

# Il generale Corcione difende lo sciopero nelle caserme per il contratto «I miei militari hanno ragione Dal governo risposte stupide»

Feltrinelli

## ACHILLE OCCHETTO Un indimenticabile '89

Un anno indimenticabile attraverso interventi e dichiarazioni, articoli e documenti nei quali risulta evidente il filo di una politica coerente e razionale e la passione civile di un nuovo leader della sinistra.

VITTORIO RAGONE

ROMA. «C'è disinteresse verso i militari... un sintomo è la vicenda del rinnovo del contratto di lavoro degli statali. L'intoppo, al ministero del Tesoro, è stato proprio per i militari. Se non c'è una volontà persecutoria, è stupidità. È questo peggiora le cose». Così il capo di Stato maggiore dell'Esercito, il gen. Domenico Corcione, ha spiegato ieri, approvandola (anche se non la condivido nella forma), la protesta di migliaia di sottufficiali e ufficiali che si sono astenuti dal rancio in gran parte delle caserme, per contestare il blocco della trattativa contrattuale. La protesta continua oggi. Sullo «sciopero della mensa» Gianni Cervetti, ministro ombra della Difesa, ha detto che esso induce «a un severo giudizio sull'operato del governo in materia di trattamenti economici e normali ai militari». «Al di là delle vertenze procedurali — sostiene Cervetti — resta il fatto che un accordo fra Stati maggiori, Cosec e sottosegretario al Difesa viene bloccato dal Tesoro e dal governo nel momento in cui analoghe rivendicazioni di statali non in uniforme trovano accoglimento. La discriminazione è evidente e pesante». La trattativa per il contratto 1988-91 è ferma su tre questioni: orario di servizio, allineamento di livelli e stipendi a quelli dei corpi armati di polizia, indennità militare.

A PAGINA 10

# Una notte di luna sull'autostrada

MICHELE SERRA

Una notte italiana, piuttosto bella, piena di luna, di vento e di automobili lucide che filano sull'autostrada semivuota. Quando fa scuro nemmeno si vedono le brutte case e le orribili cose che disordinano il paesaggio. Ci si sente quasi bene. Forse avrei potuto uscire al casello di Arenzano se lungo le gallerie si potesse ascoltare la radio, come accade in tutti i paesi «modem», e avessi saputo in tempo da «Onda verde» che l'autostrada era bloccata tra Varazze e Colle Ligure per un incendio. Forse essere costretti a uscire al casello di Varazze non sarebbe stato così penoso (un'ora e quaranta minuti di coda) se ci fosse stato un agente della stradale che aiutava le quattro file di auto a incolonnarsi lungo l'unica corsia dello svincolo. Forse la coda sarebbe durata di meno se al casello di Varazze avessero aperto le quattro uscite per pagare il pedaggio, invece di due; e se qualcuno, addirittura, avesse deciso

che non è il caso di far pagare il pedaggio a gente che è in coda da due ore per causa di forza maggiore. Forse gli italiani (che sono un popolo vivace e immensamente maleducato) non ingorgerebbero la corsia di emergenza se ci fosse almeno una volta qualcuno che gli dà una multa da parlargli il sedere. Forse se la corsia di emergenza non fosse stata intasata la macchina di servizio arrivata dopo un bel po' avrebbe potuto avvicinarsi al casello e aiutare il deflusso. Forse se qualcuno avesse avuto la geniale idea di far uscire le auto ad Arenzano (cinque chilometri prima) la coda a Varazze sarebbe stata dimezzata. Forse non avremmo avuto paura che l'incendio si avvicinasse così pericolosamente alle macchine in coda, se appunto la coda fosse stata fatta defluire più presto: un'emergenza vale di più dei pochi milioni di pedaggio che l'autostrada dei Fiori avrebbe perso lasciando uscire più velocemente. Forse non sarei rimasto imbottigliato un'altra ora sull'Aurelia, nel centro di Varazze, se qualcuno (magari al casello) ci avesse avvertito che era chiusa anche l'Aurelia, che andare a Varazze era inutile, e che l'alternativa era tornare indietro o passare la notte sul lungomare. Forse non avrei fatto l'inversione a «U» per rientrare in autostrada (direzione Milano) e avvisare la famiglia che non ero morto ammortato, se avessi saputo che gli autogrill erano chiusi per sciopero e i telefoni vengono costituiti dentro gli autogrill (tranne poche eccezioni) e non fuori, alla portata degli utenti. Forse avrei potuto avere qualche informazione dal casellante (gentilissimo) di Arenzano, se a sua volta il casellante fosse stato informato

da qualcuno sull'eventuale riapertura dell'autostrada, su quali caselli erano chiusi e quali «agibili». Ma il casellante (gentilissimo) mi ha spiegato che ad Arenzano raramente sanno che cosa accade tra Varazze e Colle (cinque chilometri più in là) perché «non è previsto». Forse avrei potuto telefonare dal casello di Arenzano se la cabina telefonica pregevole installata nei dintorni funzionasse anche con quelle futuristiche diavolerie che sono le schede telefoniche (roba da Spielberg) e non solo con le monete, che non sono sempre facili da trovare alle 3 del mattino. Forse quella lunga teoria di italiani in coda, la maggior parte su automobili di grossa cilindrata, confortevoli e silenziose, accessoriate e potenti, avrà pensato che non serve a un cavolo avere redditi prosperosi e cospicui conti in banca in un paese nel quale i servizi,

più che fare schifo, non esistono. Forse quella notte a Varazze è servita a qualcosa, diciamo a qualcosa, se almeno qualcuno dei cinque o sei mila quilonieri dell'autostrada è riuscito a formulare il pensiero riportato nel paragrafo precedente: detto in altre parole, è piacevole (anche egotisticamente, individualisticamente) vivere un boom dei consumi privati continuamente eroso e contraddetto dallo sfascio del settore pubblico, dei servizi, dell'assistenza? Forse è inevitabile che in una regione secca come la Liguria scoppino gli incendi, ma non è inevitabile che manchino i mezzi per spegnerli e circoscriverli. Forse se questo paese funzionasse leggermente meglio non avrei impegnato otto ore e mezzo per andare da Milano a Sanremo. Forse se la linea Genova-Ventimiglia non avesse tempi di percorrenza boliviani, sarei andato a Sanremo in treno. Forse, se non fossi scemo, non sarei andato a Sanremo.